

# Testimonianze e ricordi nel 'Memorial day' dedicato alle vittime del dovere

Nel corso dell'evento organizzato dal Sap omaggiato anche l'isernino Iacovone

**ISERNIA.** Come si può valorizzare il sacrificio delle vittime del dovere? È per rispondere a questa domanda che il Sap, insieme all'associazione culturale 'Memorial day Sap', ha organizzato un incontro in occasione del XXVII anniversario delle stragi di Capaci e di via D'Amelio per celebrare le vittime del terrorismo, della mafia e di ogni forma di criminalità.

«La parola memoria ha un significato profondo perché a volte con una piccola commemorazione si cerca di liberarsi delle vittime del dovere – ha affermato il segretario nazionale del Sap, Sabatino Romano –. Ma non è così semplice. Una piccola commemorazione sarebbe quasi un'ipocrisia, noi dobbiamo valorizzare il sacrificio di queste vittime. Dobbiamo porre l'attenzione sui valori della società e difenderli. Solo con il ricordo possiamo avere in futuro una società migliore. Questa tappa a Isernia è dedicata a Giuseppe Iacovone, morto a 28 anni mentre inseguiva un suv sulla statale». È stata Sonia Iacovone, segretario provinciale del Sap, a ricordare la figura di Giuseppe Iacovone e il giorno della sua morte, soffermandosi sull'amore che il giovane poliziotto aveva per il suo lavoro, che considerava una vera e propria missione. «Giuseppe era un poliziotto che si è sacrificato per la società. Era un ragazzo che aveva ideali forti, svolgeva il suo lavoro con passione e dedizione e per questo quel giorno decise di non fare finta di nulla. Il suo unico pensiero fu che quella persona che

correva all'impazzata potesse ammazzare qualcuno. "Dobbiamo fermarlo": queste le sue ultime parole. Poi, alla fine, purtroppo ha ammazzato proprio lui. Aveva voglia di difendere e tutelare i cittadini con un forte senso del

dovere – ha continuato il segretario provinciale del Sap –. Dopo sette anni Giuseppe non ha avuto giustizia, nonostante le battaglie combattute. La Corte di Cassazione ha riconosciuto che il responsabile stava mettendo a repentaglio la vita di altre persone, ma ha stabilito che ci sono dubbi sul fatto che il conducente si fosse accorto di essere inseguito, alcuni testimoni raccontano, però, che addirittura ridesse mentre guidava». Al convegno era presente anche Antonio Braccia, già assistente della PdS e superstite della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

«Quel giorno stavo andando a Roma al matrimonio di mia cugina – ha dichiarato Braccia –. Mi sento un miracolato. Ho rivisto i presunti colpevoli, li ho guardati negli occhi, ma solo Dio può perdonare. Io non perdono. Ad oggi è stato riaperto il processo su Gilberto Cavallini, una persona di rilievo nella strage, e va avanti anche il processo sui mandanti. Credo che sia stato un colpo 'terrorismo nero' per destabilizzare la democrazia. Per questo ho deciso di andare nelle scuole e incontrare i ragazzi perché non sanno cosa è successo negli anni di piombo – ha concluso – e sui libri di scuola c'è scritto troppo poco».



Peso: 28%